«Il Mondo» e le feste dell'Unità

I «paralitici» che superano i records

Qui la faccenda si mette male, comincia a diventare preoccupante. Altro giorno era Il Tempo adesso è il Mondo: quelli, i fascisti ci dicevano urlando quelli i radicali sporcaccioni i primi perché portiamo in giro la sabbia i secondi no. Loro della sabbia non ne hanno e ne preoccupano si preoccupano delle feste dell'Unità della carta unta e delle ragazze. Siamo porci comunque — dice il Mondo — due volte sul piano del cristo e su quello della morale sul piano del cristo perché lasciamo per terra la carta unta mentre un indifferenza lecchiamo grossi gelati sul piano morale perché ci piacciono le ragazze. E invece ai comunisti — si deduce dall'argomentazione del Mondo — non devono piacere né i gelati né le ragazze se i comunisti leccano il gelato e guardano le donne mangiano la cassata e non corrono dal parroco e dal brigadiere perché c'è una svedese in topless bevono la granita al limone invece di ammazzare un paio di abati e non arrossiscono pudicamente davanti a una ragazza in bikini vuol dire che sono diventati adulatori della «mass media», della civiltà dei consumi sono diventati peggio dei borghesi.

Il Mondo — proprio tra virgolette il settimanale cioè non la cara vecchia terra — il mondo si diceva è bello perché è vario in prima pagina si preoccupa della nostra salute e ci spiega che siamo paralitici (il titolo è proprio quello «Fa paralisi comunista») perché continuiamo a essere comunisti invece che radicali in seconda pagina dipinge questi paralitici nel momento in cui gettano via le stampelle balzano agilmente dal letto di dolore e si mettono a ingurgitare regolare di bellezza e a ingozzarsi di semifreddi.

Vi chiederete che c'entrano in queste feste dell'Unità benché c'entrano il teatro di questa «dolce vita» a base di ragazze in topless di indigestioni di cornetti di fragola e vaniglia e di mucchi di carta unta sono appunto le feste dell'Unità. Voi non le ne sarete accorti ma quelli del Mondo sì e lo spettacolo li ha addolorati. «Qualche anno fa — scrivono — i festival dell'Unità avevano un altro piglio più popolaresco più sanguigno» e a proposito di sangue rimpiangono certe feste dell'Unità in cui «non mancavano le forche (simboliche concede cortesemente l'Autore) in cui si impiccava in effigie ora l'uno ora l'altro». *Peccato che in tanti anni che frequentiamo le nostre feste tutto questo ci sia sfuggito forche piglio sanguigno ragazze avvolte in veli trasparenti. Guarda un po' cosa siamo andati a perdere!*

Meno male che quelli del Mondo invece hanno visto tutto e avendo visto tutto sono arrivati a una conclusione che le feste dell'Unità hanno successo (e chi lo mette in dubbio con dei programmi così interessanti!) che gli obiettivi del miliardo e mezzo di sottoscrizione e di aumento della diffusione «saranno al sol'o raggiunti e superati» (oddio modestamente si fa quel che si può) ma che purtroppo tutto questo andrà a vantaggio delle federazioni del PCI e dell'Unità.

E qui il dente che fa male dice il Mondo c'è un peccato che le grosse folle che affluiscono alle feste non servono che a potenziare una stampa comunque palesemente quella comunista». Gesù! che cosa ha qua la tampa a parte il difetto di essere comunista? Ha che qui tappane non quastappa messe sarebbe roba da matti ma quastappone e la faccenda si fa spessa. Dice infatti il Mondo che noi ci occupiamo non solo del Vietnam ma anche dell'avvenire del romanzo e della pittura informale e a che tutto questo appunto i problemi degli edili e dei piani urbani nonché i premi letterari di bellezza e le stelline al bagno. Cioè mentre viviamo in un mondo ideale «fatto di coni gelati lecchi sui prati cosparsi di carta unta» ci occupiamo di tutto quello che ci succede attorno perché tutte ciò che esiste ci interessa bene o male edili e contadini pittori e attrici amiamo il mondo in cui viviamo anche se vorremmo trasformarlo senza perciò distruggere i televisori le motorette le vacanze i gelati e i costumi da bagno.

E questo — a quanto pare — non sta bene è segno di decadenza di corruzione da basso impero. Bando quindi alle lecconne e alle lussurie imparia mo dal Mondo un po' di austerità impariamo a Gaston Defferre a Wilson che piacciono tanto a questi radicali perché non sono dei borghesucci come Ho Ci Min ma delle autentiche tempre di rivoluzionari sanguigni e intransigenti. Se poi la dolce vita proprio ci attira acqua di fonte e Mister Muscolo.

Kino Marzullo

Ecco che cosa i bombardieri USA stanno ora distruggendo nel Nord-Vietnam

VIETNAM DEL SUD — Il terrore è arrivato nel villaggio per snidare gli immaginari partigiani e stato appiccato il fuoco, una donna protesta invano verso un soldato sudvietnamita (Telefoto)

«Avremmo potuto fare tante case...»: invece, i mattoni servono per i rifugi antiaerei - Dai due milioni di morti di fame del '45-46 alle 14 università e istituti superiori attuali - Il coraggioso sforzo di un popolo davanti al brutale attacco imperialista

Dal nostro inviato

HANOI *agosto*

Il primo punto qualificante le cifre un alto funzionario della commissione statale di pianificazione avrebbe dovuto essere completato nel 1965 *entro quest'anno*. Ma nei primi tre mesi è venuta la guerra. Così abbiamo dovuto trasformare l'industria economia abbiamo dovuto combattimento. Occorre molto denaro per tutto ciò occorrono molti mezzi. Se non ci fosse la guerra sarebbe diverso. Se non fosse venuta la guerra non avremmo dovuto utilizzare i mattoni e il cemento per costruire i rifugi antiaerei. Avremmo potuto fare tante case.»

Ecco «Avremmo potuto fare tante case». Invece le case ora vengono distrutte vengono distrutte le fabbriche vengono distrutte le vie. E i problemi si moltiplicano le macchine esigono un maggior numero di parti di ricambio la questione dei trasporti si fa più complessa gli autisti guidano con un occhio alla strada e uno al cielo i giovani partono per la guerra nelle fabbriche e nelle campagne le donne prendono il posto se ieri le donne erano solo un terzo dei componenti dei comitati direttivi delle cooperative oggi sono già la metà e domani saranno probabilmente anche di più e nelle fabbriche imparano a far marciare macchine che fino a ieri erano riservate agli uomini. Questa è la guerra al Vietnam sul fronte dell'economia.

Ma come era il Vietnam ieri, prima che la aggressione americana colpisse? Come cambiano in questo paese povero e pieno di dignità dal giorno i cui i vecchi colonialisti — 1954 — se ne andarono? Cosa ne altre parole stanno oggi colpendo gli americani?

Ecco cosa stanno colpendo. Pochi giorni fa eravamo nella provincia di Hung Yen nel delta del fiume Rosso sulla strada tra Hanoi ed Haiphong, *una zona non ancora attaccata* ma dove l'urlo delle sirene si è già fatto sentire in modo sinistro. È una provincia dove anche sia abituato alla povertà di tipo asiatico al progresso balza evidente e immediato agli occhi un buon terzo delle case sono fatte di mattoni e vi sono dei villaggi le cui case sono *tutte* di mattoni i contadini hanno le zanzariere e delle coperte per i loro letti di stuoie (zanzariere e coperte sono un altro segno di progresso indiscutibile nel museo di Hung Yen il passato è rappresentato da una giacca un insieme di buchi e di toppe passata *di padre in figlio per tre generazioni*) e vi sono canali d'irrigazione diritti che portano l'acqua da una cooperativa all'altra permettendo due raccolti all'anno talvolta tre raccolti all'anno (cosa normale nel Sud) e un aumento costante della produzione e pompe azionate dall'elettricità per l'irrigazione che fanno in una ora il lavoro che mille contadini non riuscivano a fare in un giorno e mulini anch'essi azionati dall'elettricità con una lunga fila di contadine in attesa che in cinque minuti vedono svolgere senza fatica umana il lavoro che con le vecchie *macine di pietra avrebbe* che sto loro tre giorni di sudore. E con tutto questo chi ci guida si scusa. «Certo — dice — tutto questo non è molto moderno nel vostro paese di sicuro avrete installazioni più moderne.» Noi non siamo sicuri che nel nostro paese *dopo tutto* vi siano cose altrettanto moderne. Ma siamo sicuri che tra quanto vediamo qui e quel terribile 1945-46 in cui due *milioni di vietnamiti morirono* di fame letteralmente di fame vi è una differenza abissale.

Una zanzariera una coperta meno fatica per irrigare. Mezzi e di più perché questi vietnamiti *da undici anni stanno* pagandosi la loro marcia verso il progresso non solo nell'agricoltura — la produzione aumenta al ritmo del 5 per cento all'anno — ma anche nell'industria. Il ritmo di sviluppo industriale è del 15 per cento all'anno il più elevato fra tutti i paesi socialisti e senza confronti con quello degli altri paesi del Sud Est asiatico dove esso è solo del 2 per cento all'anno nel migliore dei casi.

I francesi avevano lasciato il paese devastato avevano asportato le macchine più importanti delle poche fabbriche che vi avevano creato l'economia era nel caos più completo. In questi undici anni il Vietnam democratico ha risalito questa china spaventosa in tre anni dal 54 al 57 vi sono stati la ricostruzione e il tentativo riuscito di raggiungere di nuovo il livello del 1939 che fu l'anno più produttivo del periodo prebellico poi fino al 1960 un primo triennale di sviluppo e infine il primo piano quinquennale 1961-1965. E questo *paese che era partito da zero* con sole 15 imprese spiantate lasciate dai colonialisti è riuscito bene a costruirsi 200 imprese statali di grandi proporzioni di cui una trentina con più di mille operai ognuna (qualcuna con alcune decine di migliaia di operai) 800 imprese piccole e medie sotto il controllo delle province e sono state così gettate le basi di una industria pesante diversificata e creata *una industria leggera* che riesce oggi a soddisfare il 90 per cento dei bisogni di beni di consumo (naturalmente al livello vietnamita che è ancora basso ma questo era un paese che importava persino gli aghi e il filo per cucire).

L'industria non si alimenta solo con denaro e con macchine ma anche con operai con tecnici e con ingegneri. I francesi avevano lasciato qui poche centinaia di persone con una istruzione universitaria ed erano per la maggior parte come accade in tutti i paesi coloniali avvocati e dottori e il 95 per cento di analfabeti. Oggi gli analfabeti sono il 5 per cento la proporzione è rovesciata (l'unica cosa per la quale i vietnamiti sono grati ai *missionari è stata l'introduzione* dell'alfabeto latino in luogo dei caratteri cinesi il che semplifica enormemente il problema) il 42 per cento dei vietnamiti hanno completato l'educazione elementare vi sono 11 università e istituti superiori centinaia di scuole secondarie 20 000 «quadri» dirigenti con una educazione di livello universitario 100 000 «quadri» di alta qualifica tecnica e professionale *90 000 licenziati* dalle scuole professionali 5000 studenti all'estero soprattutto nelle discipline scientifiche e centinaia di specialisti di livello molto elevato che studiano e lavorano anch'essi negli altri paesi socialisti.

Non vi è nel Vietnam democratico un problema di disoccupazione o di sottoccupazione. Tutti lavorano ed ora che c'è la guerra spesso lavorano il doppio per salari che non sono riferibili ai salari europei (50 dong al mese in media 7 8 mila lire) ma sono sufficienti per garantire una vita decente il vitto e il vestiario lo svago la casa l'educazione scolastica *a qualsiasi livello non costano* nulla.

Sono questi mutamenti altrettanto straordinari di quelli avvenuti nel campo della sanità dove i ricorrenti flagelli del Vietnam — colera e tifo — sono stati ormai annientati e dove alla mancanza di medici usciti dalle università e mancando il tempo di crearli si è sopperito con la creazione mediante corsi «abbreviati» di due e di quattro anni di «aiutanti medici» molti dei quali addirittura addestrati ad effettuare semplici operazioni chirurgiche magari un solo tipo di operazione. «Io non so — mi dice un amico che vive qui da anni — se tutte le operazioni siano riuscite ma è certo che è stato dato un colpo decisivo alla mortalità ed è certo che lo stato di salute della popolazione è cento volte più elevato di prima. Partorire in una capanna di fango senza alcuna precauzione igienica e diverso dal partorire in un ambulatorio molto semplice ma pulito con attrezzature molto semplici ma necessarie con l'assistenza di qualcuno che sa.»

I costi dalla soluzione di un problema nascono per i vietnamiti altri problemi. Diminuisce la mortalità e il ritmo di aumento della popolazione sale vertiginosamente il 3 5 per cento all'anno tre milioni di bocche in più da sfamare nel giro di dieci undici anni di pace. E nel delta la zona più fittamente popolata vi sono soltanto mille metri quadrati di terra a testa mentre il Nord o il Nord Ovest sono pressoché spopolati. Così i vietnamiti si spostano in una emigrazione interna che la guerra sta forse accelerando ma che è indispensabile in assoluto per dare a ognuno la terra di cui ha bisogno. L'obiettivo mi dicono alla *commissione* di pianificazione è di non far diminuire a nessun costo l'estensione di terra disponibile per persona nel delta del fiume Rosso. Mantenerla almeno al livello attuale di mille metri quadrati a testa. E già nel Nord si ritrovano nuove cooperative fondate da «quelli del Delta» o cooperative ingrandite dei «quelli del Delta». Aiutati dallo *Stato e dalle cooperative locali* costoro strappano terra coltivabile alla foresta raggiungono al potenziale economico del paese.

Nessun modello preesistente è valido *per questo paese*, né quello sovietico né quello cinese né quello di altri paesi per la diversa situazione sociale ed economica di partenza e persino per la diversa struttura delle sue risaie. «Ogni passo avanti — ci dice il nostro interlocutore della commissione di pianificazione — ci costa riflessione, studio esperimenti. Dobbiamo trovare ogni volta una strada che sia *adatta al nostro paese*.»

Tutto era dunque tanto difficile qualche mese fa. Ora è tutto più difficile con l'aggressione americana in pieno sviluppo. Ma nessuno è disposto a cedere. La costruzione continua con un ottimismo che è almeno pari al coraggio di cui i vietnamiti danno prova. E così non fa meraviglia che il buon raccolto nelle province attorno a Hanoi e in quelle sotto la quotidiana offensiva statunitense venga annunciato e acclamato come una grande vittoria come il come con eguale orgoglio viene annunciata la costruzione di una locomotiva da parte di *una officina di riparazioni* in questo paese che non ha fabbriche di locomotive e le cui vie di comunicazione sono l'obiettivo prioritario dei piloti americani. Perché questo è il Vietnam.

Emilio Sarzi Amadè

VIETNAM DEL SUD — Due donne si stringono al petto i figli durante una incursione dei «marines» (Telefoto)

Il disco «Togliatti: la vita e la parola»

Torna nella voce di Palmiro Togliatti un lucidissimo messaggio per l'avvenire

L'interessante iniziativa della Sezione Stampa del PCI - Attraverso i più importanti discorsi di Togliatti una grande lezione di pensiero e di lotta - Le testimonianze di Longo, Pajetta, Terracini, Dolores Ibarruri

«Per me era un grande uomo bravo e pensava molto per i lavoratori un uomo di coscienza», «Non ci ho parola da dire spezziamo che continui ancora come quando era lui». È stata una perdita per tutti i lavoratori italiani». «Rappresentava tutto l'uomo leale l'uomo onesto l'uomo che poteva portare l'Italia in un domani a un punto più elevato di quello che si trova adesso». «Mi ha dato modo di poter pensare a un avvenire migliore». Testimonianze di donne e uomini pronunciate con voce rotta dal pianto sulle note di una marcia funebre. Poi in crescendo un immenso applauso e la sua voce inconfondibile anche essa venata di commozione: «Portate il mio saluto dappertutto in Italia portatelo agli operai e ai disoccupati delle officine di Milano di Torino portatelo ai contadini dell'Italia meridionale ai professionisti agli impiegati. Addio compagni salute! Salute compagni».

Questo è l'attacco del disco dedicato a Palmiro Togliatti che la sezione stampa e propaganda della direzione del PCI ha edito in questi giorni (1). E ad ascoltare questo attacco già insorge in noi il primo groppo di emozione profonda perché quei due momenti — i suoi funerali nel 1964 il suo ritorno alla vita pubblica dopo l'attentato nel settembre del 1948 — sono in cui nella memoria di milioni di noi e di tanti credo tra gli italiani ai disopra dei contrasti quelli che ricordiamo lo splendido tramonto romano nel quale al suono delle antiche trombe dei cavalieri della Guardia del Sarmento Togliatti comparve sul podio allo Stadio dei marmi e la gente a migliaia a decine di migliaia cominciò a correre verso di lui. Sul filo sonoro di questo disco ci torna incontro il Togliatti che abbiamo conosciuto che milioni di italiani hanno conosciuto e per i quali egli è vissuto *essenzialmente nella parola* fin dal tempo nel quale da Radio Mosca incitava alla lotta contro il fascismo e la guerra.

Togliatti la vita e la parola è il titolo di questo disco ed è un titolo che in quell'acceso stamento opera una sintesi felice. Alla tribuna la personalità di Togliatti sembrava di spiegarsi intiera e proprio perché egli non era un tribuno nel senso tradizionale del termine. In un'Italia nella quale il fenomeno della parola era costume invetetato (che ancora oggi resiste) egli introdusse un tipo di oratoria completamente nuovo dominato dal ragionamento nel quale il crescendo ed effetto il gridato «trascinatore» erano sostituiti da un andamento piano e pacato che a tratti si smorzava *quasi in un sussurro* e nel cui silenzio dell'assemblea sembrava di avvertire fisicamente lo sforzo di penetrazione del pensiero. Parlando Togliatti cercava di chiarire continuamente agli altri e a se stesso le origini degli avvenimenti e delle azioni umane gli aspetti della realtà le ragioni della storia. Di questa oratoria nel disco ci sono ampissimi brani e si può costatare come dal comizio elettorale alla lezione su «trent'anni di storia italiana» dall'intervento al comitato centrale alla conversazione televisiva pur nelle necessarie differenze di tono la unità dello stile la forza dell'argomentazione la apertura del pensiero quella apertura che nel giorno della sua scomparsa mosse tanto *numerosi gli intellettuali a rendere* omaggio alla sua memoria.

Attraverso i discorsi in questo disco emergono parecchi temi fondamentali del pensiero di Togliatti quello delle origini e della natura del partito nuovo quello dell'unità nazionale nella lotta antifascista quello del rapporto tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo quello della possibilità di tornare all'unità politica del movimento operaio e l'altro della necessaria ricerca delle forme diverse di questa unità. Si manifestano le linee costanti del suo modo di «fare la politica». L'attenzione continua alla realtà storica come punto di partenza delle proprie idee e come punto di partenza inevitabile per l'azione, la ricerca incessante del collegamento tra passato presente e futuro.

Il giudizio di Terracini sulla Torino della prima guerra mondiale la voce di Lenin che si leva sullo sfondo della Rivoluzione di Ottobre le parole di Santhià sull'occupazione delle fabbriche in Italia il sorgere e l'affermarsi del fascismo la lotta antifascista in Europa il congresso della Internazionale comunista il saluto di Dolores Ibarruri che ricorda il ruolo fondamentale di Togliatti nella guerra di Spagna lo scoppio della guerra la voce dell'annunciatore che legge il comunicato sulle dimissioni del «cavalier Benito Mussolini» la Resistenza la «svolta di Salerno» l'insurrezione del 25 aprile e la proclamazione della Repubblica la testimonianza di Scoccimarro sul terribile 14 luglio l'ondata scelbiana e le grandi sanguinose lotte di massa la sconfitta della «legge truffa» le battaglie per le riforme di struttura il giudizio di Pajetta su «memoriale» di Yalta l'estremo saluto di Longo a San Giovanni il documentario sonoro punteggiato qua e là da canzoni popolari di ribellione e di lotta racchiude una eco viva di questa nostra epoca per chiunque voglia di quando in quando riviverla e meditarla.

Ma non è un freddo raggelato cimelio amata. Questo disco non è uno strumento di culto ne un semplice stimolo al ricordo e ai rimpianti alla nostalgia. In realtà esso si trasforma nel corso stesso dell'ascolto in una spinta a rimeditare costantemente il passato in chiave di avvenire.

Uno degli ultimi brani registrati dal rapporto al comitato centrale del 24 luglio 1963 e qui dedicato alle «garanzie di democraticità di un regime socialista» e Togliatti vi insiste su tre momenti «il legame più stretto tra la lotta che si conduce oggi e quello che si vuole costruire», il «sistema di democrazia diretta e lo sviluppo molteplice e autonomo di organizzazioni della classe operaia e delle masse lavoratrici le quali si inseriscono nel sistema socialista e lo sostengono con l'azione con la loro volontà organizzazioni le quali devono essere tutte costruite sul principio della loro autonomia interna e della loro democraticità».

E la formulazione di alcuni tratti di quella via italiana al socialismo che costituì l'asse del pensiero togliattiano e sulla quale ancora una volta Togliatti invita i compagni e le masse popolari al dibattito «per andare avanti». La voce è affaticata un po' opaca (quasi un presagio di quanto accadrà un anno dopo) ma il messaggio è lucido validissimo aperto come sempre ai contributi. In un certo senso esso riassume tutto il significato del documentario sonoro ascoltandolo ciascuno si rende conto di poter essere tra di dovere essere un attore del proprio destino in questo nostro tempo.

Giovanni Cesareo

(1) PALMIRO TOGLIATTI *La vita e la parola*. Le testimonianze di Dolores Ibarruri Umberto Terracini Battista Santhià Mauro Scoccimarro Giancarlo Pajetta. A cura di Giancarlo Sebastiani testo di Maurizio Ferrara voci di Enrica Maria Salerno e Riccardo Cucciolla.

Disco a 33 giri lunga durata lire 2 000

Medicinali: a «4 gruppi» il controllo della produzione

La commissione parlamentare sui limiti alla concorrenza che si occupa del settore della produzione dei farmaci ha concluso i suoi lavori e consegnato i risultati al Presidente della Camera alla ripresa dell'attività parlamentare.

Si sapeva così di conoscere come si nasconda dietro i vari settori farmaceutici per ciò che concerne le concentrazioni monopolistiche i prezzi lo sfruttamento privilegi e gli enti mutualistici la registrazione del marchio di fabbrica ecc.

Intanto si sono avute le prime anticipazioni abbastanza significative. In primo luogo risulta che la industria farmaceutica è caratterizzata dalla coesistenza di poche imprese di grandi e medie dimensioni e di un gran numero di piccole imprese. Si suppone così che su 1039 industrie farmaceutiche solamente 7 (Carlo Erba Farmitalia Lepetit Ciba Richter e Roche) hanno un fatturato che è compreso tra i 12 ed i 5 miliardi di lire all'anno altre 14 ditte (Sanoz Schering Angelini Antibiotici Lepetit Midy Geigy Maestretti Recordati Bracco Cynamid Dr. Angeli Pfizer Glaxo Boehringer Ingelheim) un fatturato annuo tra i 5 e i 3 miliardi altre 17 ditte un fatturato tra i 3 e 1 miliardo. Vi sono poi 46 imprese con un fatturato tra i 980 e i 12 milioni di lire 146 un fatturato che oscilla tra i 42 milioni ed 1 milione 121 imprese con un fatturato annuale tra le 960 000 e le 100 000 lire annue infine si hanno ben 46 «industrie farmaceutiche» il cui fatturato non supera le 100 000 lire all'anno.

Dal primo accertamento risulta che le imprese appartenenti ai primi «quattro gruppi» unite realizzano globalmente il «98 24 per cento del totale della produzione farmaceutica».

Nel documento della commissione di inchiesta inoltre si elencano le 311 industrie farmaceutiche estere presenti sul mercato italiano. Di queste 71 sono tedesche 69 degli Stati Uniti 58 francesi 17 svizzere 16 inglesi 14 olandesi 11 statunitense 8 svedesi, 6 danesi 5 belghe la Spagna il Portogallo ed il Principato di Monaco sono presenti con 2 imprese.